

non è che sia soddisfatto e tranquillo: c'è un sistema che possa rilevare il mancato funzionamento?

Ritengo che ci debba essere un maggiore impegno, e certamente la vicenda del 14 ottobre, ripetutasi il 25 ottobre, deve richiamare l'attenzione, e la pratica non può essere chiusa. Con questa mia risposta non chiudo la pratica: la tengo aperta, perché questo Governo è impegnato profondamente ed intensamente ad assicurare la sicurezza ai cittadini, e in particolare la sicurezza del volo, in tutti i campi e in tutti i settori.

La sicurezza non è mediabile, la sicurezza non ha un'aggettivazione particolare, la sicurezza non è riportabile a questo o a quel partito, a questa o a quella maggioranza. Credo che questo sia il compito di un Governo responsabile nei confronti dei cittadini e nei confronti del paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Emerenzio Barbieri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**EMERENZIO BARBIERI.** Signor Presidente, ringrazio il viceministro per aver fornito una serie di informazioni certamente utili, oltre che a me e ai colleghi interpellanti, anche a coloro che, avendo visto ripetersi due episodi di questo genere a distanza di quindici giorni e utilizzando l'aeroporto di Malpensa, hanno manifestato legittime preoccupazioni.

Devo inoltre ringraziare il viceministro per aver manifestato, soprattutto nella parte conclusiva della sua risposta, una forte volontà di procedere nella direzione della messa in sicurezza di tutti gli aeroporti, avendo presente che non tutti gli aeroporti registrano lo stesso transito di passeggeri ed essendo quindi ovvio che una maggiore attenzione va rivolta laddove maggiore è l'afflusso.

Quanto al resto della risposta, due aspetti mi hanno colpito in modo non positivo, fermo restando il giudizio positivo sul complesso della risposta stessa. D'altra parte, il viceministro non poteva che riferire cose che gli sono state dette.

La prima osservazione riguarda il fatto che dopo l'incontro del prefetto di Varese

con il presidente della SEA si arrivi a dire che le notizie riportate dalla stampa sono infondate. Ho grande rispetto per il presidente della SEA e ancora di più per il prefetto di Varese, che non conosco, ma quello che è stato trasmesso da *Striscia la notizia* non è semplicemente uscito sulla stampa, ma è stato visto da nove milioni di italiani. Bisognerebbe quindi che chi ha responsabilità, come il presidente della SEA e il prefetto di Varese, prestasse maggiore attenzione, prima di pronunciare frasi di questo genere.

Mentre do atto al viceministro di aver parlato un linguaggio di grande franchezza e di grande chiarezza, mi preoccupa un fatto: se nel 2003 la sicurezza è sensibilmente migliorata rispetto al 2002; ciò vuol dire che nel 2002 aveva standard non eccessivamente elevati. Mi pare, però, che l'impegno ci sia. Per la prima volta sento il Governo dire nella sostanza: avremmo anche piacere di discutere di queste questioni nella stessa area parlamentare. Ciò mi fa intendere che ci sia una forte determinazione dell'intero Governo e, soprattutto, sua personale, signor viceministro, nel procedere ad un miglioramento sensibile della sicurezza dei nostri aeroporti. E per questo la ringrazio.

**(Presenza delle forze dell'ordine all'interno delle facoltà universitarie - n. 2-00948)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00948 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, il testo dell'interpellanza è già abbastanza ampio. Mi limiterò, dunque, a richiamare alcune questioni, perché non si comprenderebbero i quesiti che verranno affrontati dal Governo circa la presenza delle forze dell'ordine all'interno dell'università se non si cogliesse il clima che si è stabilito nella facoltà di scienze politiche dell'università La Sapienza di Roma. È un clima che segue alla decisione - presa nel mese di settembre dal preside o dal rettore

— di chiudere la famosissima aula XII. Dico « famosissima » perché si tratta di un'aula occupata dagli studenti dal lontano 1985, che in tutti questi anni è stato un luogo di ritrovo, di autogestione, di autoformazione, un luogo di dibattiti fra tutti gli studenti dell'università. Si tratta di un'aula che è diventata famosa persino sul territorio romano — e non solo —, perché queste iniziative di carattere culturale, di carattere politico e persino di carattere musicale hanno potuto coinvolgere interi quartieri della città di Roma e sono state anche punto di riferimento per iniziative di carattere nazionale.

D'altra parte, è sempre avvenuto in ogni università italiana che gli studenti avessero a disposizione spazi da gestire in modo autonomo. Succede che, da settembre in poi, quest'aula è stata chiusa improvvisamente, per essere trasformata in un'aula multimediale con cinquanta computer. Come è del tutto ovvio, nessuno studente sarebbe contrario alla possibilità di avere un'aula multimediale, se non fosse che si è sacrificata per questo la famosissima aula che ha portato persino alla realizzazione di magliette con cui centinaia di ragazzi hanno circolato nelle settimane successive. Sulle magliette era scritto semplicemente « aula XII », per indicare il significato simbolico di questa scelta sbagliata.

Le domande che ho posto prendono l'avvio da questo punto, proprio perché questo è il tema di partenza. Tuttavia, siccome mi è stato detto che l'autonomia scolastica impedisce al Governo di interferire nelle scelte delle singole facoltà universitarie, i quesiti riguarderanno in particolare ciò che è seguito alla chiusura dell'aula. In ogni caso, sottolineare questi aspetti è indispensabile per comprendere il clima seguito a questa scelta. L'aula XII, infatti, ha contribuito a fare della facoltà di scienze politiche una facoltà interessante, tant'è che molti studenti hanno scelto di iscriversi lì proprio perché, insieme alla didattica, c'era la famosa aula XII. Oggi si è creato un problema. È stato un problema a settembre, quando si è fatta questa scelta. È stato un problema

perché, nel corso dei lavori di realizzazione dell'aula multimediale, il preside ha ritenuto di chiudere l'intera facoltà per una settimana, provocando — come è ovvio — una serie di disagi. È un problema perché i ragazzi che hanno tentato di impedire i lavori di ristrutturazione, in modo simbolico, per una giornata sono stati denunciati e perché, da allora, c'è un quotidiano clima di tensione. Per esempio, il 22 ottobre, all'interno dell'università, si è svolto un convegno delle Forze armate, per cui è stato consentito l'utilizzo di ben due aule: l'aula A e un'altra aula, per il buffet. Qualche decina di ragazzi è entrata nella sala dove era allestito il buffet, chiedendo di risparmiare almeno quest'aula per le iniziative didattiche e protestando perché si usano due pesi e due misure.

In una facoltà in cui i ragazzi stanno anche in corridoio a seguire le lezioni non ci sono aule disponibili, mentre se ne concedono ben due, negando invece questi spazi quotidiani ai ragazzi stessi.

In questo frangente la reazione delle forze dell'ordine è stata a dir poco inadeguata: ha distribuito un po' di botte gratis, coinvolgendo, credo, persino il preside o il rettore — non so bene chi fosse presente —, oltre ai ragazzi. In questa occasione si sono utilizzate delle telecamere e io vorrei capire se questo uso delle telecamere diventi ora lecito anche dentro le università. Infatti, ciò ha determinato il fatto che, se i ragazzi vogliono discutere tra di loro o vogliono tentare di fare le assemblee, lo fanno nei cortili nell'università stessa, ma intorno a questi momenti di discussione vi è una presenza ormai perenne di esponenti delle forze dell'ordine che non sono i normali poliziotti dell'università ma è il personale della Digos che procede regolarmente a identificazioni, il che naturalmente comporta un clima non gradevole.

Noi vorremmo capire come si possa fare una cosa del genere, perché non c'è la possibilità di intervento, o comunque cosa pensi il Governo. Infatti, vedete, anche rispetto a questa famosa aula XII si erano intraprese diverse iniziative di formazione

tanto da chiedere che queste attività rientrassero tra i criteri per le altre attività formative previste dalla riforma.

Noi vorremmo capire con quali criteri si decide quando «sì» e quando «no», visto che alle aziende viene abbastanza facilmente consentito l'uso delle aule delle università e lo scorso anno, non solo le aziende, ma le forze armate hanno potuto svolgere un corso per militari di carriera all'interno di questa università. Vorremmo capire con quale logica può essere affidato l'utilizzo di questi spazi e naturalmente, ci sembra assolutamente sbagliato e grave che, invece — lo ripeto —, per la prima volta da decenni, da quando esistono le università, si neghino spazi agli studenti.

Pertanto, vorremmo capire a quale logica e a quali direttive risponda, questa presenza delle forze dell'ordine, sia rispetto all'uso delle telecamere, sia rispetto alla identificazione, sia rispetto a questa loro presenza continua che io considero indebita.

Vorrei capire se questa presenza corrisponda ad una domanda specifica del preside o del rettore stesso o non so di chi, oppure se risponda a un'altra scelta, che è proprio del Governo, del Ministero dell'interno, e, in particolare, se dobbiamo leggere in essa una qualche connessione rispetto alla circolare del dottor De Gennaro che è stata già discussa in quest'aula in un altro frangente relativo a quanto avviene nei licei e nelle scuole medie superiori e che sostanzialmente richiama tutte le autorità preposte nel territorio al fine di tutelare il diritto allo studio e prevenire le turbative nelle realtà scolastiche e dove si chiede intensificare i servizi informativi, prendere i contatti con i responsabili degli istituti allo scopo di percepire tempestivamente fermenti tra la popolazione scolastica.

Ora, al di là dei danni che ha già fatto questa circolare sul piano più generale, anche per la finalità che in essa viene espressa, ossia quella della ricerca dello spaccio di sostanze stupefacenti, poiché non comprendo fino a che livello questa circolare debba essere interpretata e quali intrusioni suggerisca all'interno degli isti-

tuti scolastici e della realtà scolastica, voglio capire se ci sia un nesso tra questa circolare e quanto avviene nella facoltà di scienze politiche. In ogni caso, vorrei capire se quello che sta avvenendo debba essere considerato dal Governo come un fatto di normale amministrazione.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Balocchi, ha facoltà di rispondere.

**MAURIZIO BALOCCHI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, fin dal 10 settembre scorso gli aderenti al collettivo studentesco della facoltà di scienze politiche dell'Università La Sapienza di Roma hanno intrapreso iniziative di protesta contro la decisione del preside della stessa facoltà di destinare a laboratorio informatico l'aula XII dell'ateneo, da anni autogestita dagli stessi studenti.

In particolare, il 15 settembre alcune decine di giovani hanno occupato simbolicamente per alcune ore l'aula in questione, peraltro in fase di ristrutturazione, al fine di sollecitare l'incontro con il preside.

Per tale vicenda, sono stati identificati e deferiti all'autorità giudiziaria dal personale della polizia di Stato del commissariato università otto studenti per i reati di invasione aggravata di edificio, manifestazione non preavvisata e violenza privata.

Nella circostanza, il preside decideva di chiudere il primo piano della facoltà per agevolare il normale svolgimento dei lavori di ristrutturazione dell'ambiente. I lavori terminavano il 25 settembre scorso. In seguito a tale decisione, si svolgevano diverse assemblee sul piazzale antistante l'ingresso della facoltà di Scienze politiche, culminate nella riunione del 17 settembre con la partecipazione di decine di aderenti al collettivo studentesco che, al termine delle stesse, tentavano una nuova occupazione dell'aula XII, costringendo gli operatori di polizia del commissariato università ad un'azione di contenimento per respingere l'irruzione.

Nella circostanza, un funzionario della polizia di Stato riportava una contusione al torace destro. A seguito di tali fatti, sono stati denunciati 6 manifestanti per manifestazione non preavvisata, invasione aggravata di terreni e di edifici, deturpamento, imbrattamento, violenza e minaccia a pubblico ufficiale.

Il successivo 25 settembre, in occasione della presentazione della facoltà alle matricole, aderenti al citato collettivo studentesco, dopo aver affisso all'esterno dell'aula, in cui si svolgeva la cerimonia, ed all'esterno della facoltà striscioni con la scritta: aula XII non deve chiudere, seguiti dalla stella a cinque punte, disturbavano l'iniziativa con un'irruzione nella stessa aula e con un volantaggio.

Il 22 ottobre, nel corso di un convegno sulle Forze armate italiane organizzato dalla commissione italiana di storia militare, con l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica, presso l'aula A della facoltà, il personale del più volte citato commissariato università è intervenuto per impedire che una settantina di studenti occupasse la sala delle lauree, nella quale era stato allestito un buffet per i partecipanti al convegno.

Circa l'operato delle forze dell'ordine, ricordo che è costante la presenza del commissariato università che opera normalmente in abiti borghesi, mentre il personale della Digos, costituito da poche unità, ha effettuato servizi di osservazione nella giornata del 25 settembre scorso.

Sempre negli ordinari servizi preventivi può essere poi previsto l'impiego di personale della polizia scientifica per eventuali riprese video.

Sulle questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti in merito alle misure predisposte dalle forze dell'ordine sul piano della prevenzione e del contrasto, va detto che, con l'approssimarsi dell'apertura dell'anno scolastico, il Ministero dell'interno, in particolare il dipartimento di pubblica sicurezza, come negli anni precedenti, ha sollecitato le autorità di pubblica sicurezza ad adottare mirate misure per contrastare lo spaccio di sostanze stupefacenti davanti agli istituti di istruzione.

In particolare, i prefetti sono stati sollecitati a convocare apposite riunioni dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione delle autorità scolastiche ed accademiche per un esame delle realtà locali, al fine di calibrare le misure utili di natura preventiva. In tale contesto, le questure pianificano ed attuano servizi di vigilanza e di controllo nelle vicinanze degli istituti di istruzione e nei luoghi di abituale ritrovo dei giovani quali sale giochi ed esercizi pubblici in genere, al fine di prevenire e o contrastare la dispersione scolastica ed il consumo e lo spaccio di stupefacenti.

Accanto a queste misure, già da tempo sono state promosse e consolidate dal dipartimento della pubblica sicurezza, attraverso le sue articolazioni periferiche, una serie di iniziative, sempre di carattere preventivo, d'intesa con i responsabili degli organismi scolastici. A questo approccio si ispira chiaramente la direttiva emanata dal dipartimento della pubblica sicurezza.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito posto dagli interpellanti, l'università degli studi di Roma, La Sapienza, ha comunicato che il preside della facoltà di Scienze politiche, il professor Fulco Lanchester, interpellato per le vie brevi, ha fatto sapere che l'intendimento della facoltà stessa è di deliberare, sulla base del parere della commissione didattica, incaricata di esaminare ciascuna richiesta, l'eventuale riconoscimento di attività didattiche, svolte al di fuori della docenza della facoltà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'apparente risposta burocratica del rappresentante dal Governo conferma una situazione molto preoccupante, perché anche la lettura della nota del sottosegretario pone da sé degli interrogativi.

Non credo sia normale amministrazione o che potrebbe essere considerata tale il fatto che in un'università vi siano decine di ragazzi che, una volta alla settimana, ritengono di dover mettere in

discussione qualcosa. Se questo avviene c'è un problema di fondo irrisolto. E il problema di fondo irrisolto si chiama aula XII, che ha una valenza ben superiore ad una semplice aula. Essa ha a che fare con la libertà di riunione, di espressione e di iniziativa culturale che si deve svolgere in qualsiasi ateneo.

Questa proibizione e questi impedimenti giustificano poi, almeno così leggo nella risposta del rappresentante del Governo, tutte le scelte successive. Penso che se l'autonomia scolastica consente queste facoltà, andrebbe messa in discussione, perché un Governo dovrebbe poter esprimere un'opinione, o dovrebbe farlo un Parlamento circa la gestione delle università stesse e degli spazi che sono parte integrante della democrazia e dello sviluppo dell'identità dei ragazzi.

Credo che questo rappresenti un punto che da solo dovrebbe servire per compiere un bilancio di questa autonomia scolastica e degli effetti che ha prodotto.

Detto ciò, devo dire di non essere per niente soddisfatta di questa risposta relativa alla presenza delle forze dell'ordine. Sul punto delle telecamere intendo andare oltre ed interpellare l'Autorità garante per la *privacy*, perché non vi può essere una presenza così invasiva nella vita privata delle persone in ogni luogo, dalle strade alle università.

Anche questa presenza che viene giustificata, non soltanto del commissariato, cui i ragazzi sono assolutamente abituati, ma anche della polizia scientifica e della Digos, a fini preventivi, ricordata in questa circolare, ha già prodotto risultati nefasti negli istituti, — licei e scuole medie superiori —, e contrasti con il preside e gli insegnanti.

Vorrei anche ricordare che ieri vi è stato un altro episodio sempre relativo al problema della carenza di aule per i ragazzi, che hanno occupato la presidenza.

Il risultato è stato che il preside, in una di queste occasioni, fa il giro delle aule dove si svolgono le lezioni e chiede agli insegnanti e ai ragazzi di interrompere le lezioni, con la preoccupazione rispetto alla dispersione scolastica e al normale svolgi-

mento dell'attività. Ormai non gli dà retta nessuno e le lezioni continuano! Questo è il clima presente in questa università!

Si tratta di una scusa, io la chiamo in questo modo, perché la ricerca di sostanze stupefacenti rientra nella normale attività delle forze dell'ordine, ma non ha nulla a che fare con la situazione che si è determinata in tantissimi istituti in queste settimane e mesi.

È una prassi che il rappresentante del Governo ha detto essere annuale, ma quest'anno vorrei capire perché essa abbia prodotto questi problemi e questi conflitti tra autorità scolastiche e insegnanti, in qualche realtà. Dobbiamo abituarci al fatto che, per via di servizi informativi e per il lavoro cosiddetto preventivo, la nostra vita privata e pubblica sia « identificata ». Ai miei tempi si chiamava intimidazione, ma potremmo usare anche altri termini; mi limito a sottolineare che non sono iniziative che aiutano dal punto di vista del rapporto con le giovani generazioni.

Certamente questi comportamenti non favoriscono una crescita culturale, uno sviluppo delle attività che in questi luoghi si dovrebbe garantire.

Penso che invece questi fatti determinino inutili tensioni e su questo occorrerà tornare, perché altrimenti con l'idea della sicurezza si minano le fondamenta delle questioni che hanno a che fare con la libertà e la democrazia in ogni momento della nostra attività.

Credo che questo non sia un bell'esempio e non sia un bel panorama che si offre a questi ragazzi. Noi insisteremo nel denunciare ognuna di queste situazioni, proprio perché — come è stato riconosciuto — parliamo di decine di ragazzi che si assumono in primo luogo la responsabilità di porre il problema, ma il consenso che c'è nella facoltà di scienze politiche è un consenso amplissimo, anche se si chiama collettivo degli studenti. Naturalmente, si tratta di un collettivo che cambia, che si rinnova nel corso degli anni e che è espressione dei giovani che in quel momento frequentano l'università. Penso, invece, che la responsabilità del Governo sia

quella di invertire la sua politica e di adottarne una completamente diversa da quella che qui abbiamo sentito.

***(Riconoscimento di un equo indennizzo a favore della vittima di una tromba d'aria abbattutasi nel 2001 sulla provincia milanese — n. 2-00962)***

PRESIDENTE. L'onorevole Rusconi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00962 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi permetto di segnalare un caso umano di profonda sofferenza, dove le istituzioni devono dimostrare di essere attente ai più deboli. Ricordo che il 7 luglio 2001 una tromba d'aria di forte intensità si è abbattuta nell'area nord-est della provincia milanese, interessando soprattutto il comune di Arcore. A questo riguardo, il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza e ha firmato un'ordinanza con cui ha messo a disposizione della regione Lombardia la somma di 150 miliardi di vecchie lire. Le risorse destinate con apposita ordinanza alla regione Lombardia dovevano altresì consentire il riconoscimento di ogni indennizzo alla popolazione civile coinvolta, con particolare riguardo ai casi più gravi.

Quel 7 luglio 2001 la tromba d'aria ha purtroppo investito, nel territorio di Arcore, una macchina Ford Fiesta alla cui guida c'era Laura Galbusera, 24 anni, studentessa universitaria di Lomagna. A seguito del forte impatto, la macchina di Laura è stata scagliata a 50 metri di distanza e un pezzo di lamiera, dopo aver rotto il parabrezza, ha investito il volto della ragazza, procurandole un forte trauma cranico e la devastazione del viso dagli occhi in giù. La diagnosi è stata: trauma cranio-facciale con stato di coma, fratture multiple esposte del massiccio facciale e fratture dento-alveolari mascellari e mandibolari, con perdita di elementi dentari multipli e *shock* emorragico.

La ragazza, nei mesi successivi al tragico incidente, si è dovuta sottoporre a sette operazioni chirurgiche all'ospedale San Gerardo di Monza e dovrà sostenerne almeno altre tre. A distanza di tanto tempo non può ancora masticare, fa ancora fatica a parlare e non ha ancora ripreso gli studi universitari, rivelando un comprensibile trauma psicologico.

Chiedo pertanto al Governo se si intenda riconoscere un equo indennizzo per il danno fisico e psichico e per l'impossibilità della danneggiata, a causa dei continui interventi chirurgici, a condurre una vita normale e a proseguire gli studi, come lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi, aveva promesso incontrandola personalmente il 22 dicembre 2001.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente. Sono costretto a ripercorrere la storia della vicenda. Come ha ricordato l'onorevole Rusconi, il 7 luglio, alle ore 12,50, una tromba d'aria di notevole intensità si è abbattuta nella provincia di Milano, colpendo in modo particolare i comuni di Arcore, Concorezzo, Vimercate, Usmate e Velate, provocando numerose decine di feriti e causando ingenti danni alle infrastrutture pubbliche e private, ad edifici adibiti a civili abitazioni e a strutture sedi di attività produttive. Si tratta di elementi noti, ma li ricordiamo per chi vorrà leggere questo nostro intervento.

Nell'immediatezza, tutte le istituzioni e gli enti competenti hanno assicurato l'attività di protezione civile necessaria per il soccorso alle popolazioni. A seguito dell'eccezionalità dell'evento calamitoso, l'11 luglio 2002 è stato dichiarato lo stato di emergenza dal Consiglio dei ministri. In pari data è stata emanata la relativa ordinanza di protezione civile n. 3143 del 2001, finalizzata a porre in essere ogni

tentativo utile per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita delle popolazioni interessate e la ripresa delle attività produttive danneggiate, attraverso lo stanziamento di 145 miliardi di vecchie lire, pari a 74.886.250,37 euro.

La predetta ordinanza ha anche disposto la sospensione dei termini previdenziali e fiscali nei confronti dei soggetti gravemente danneggiati nonché misure relative all'estensione dei benefici della cassa integrazione anche al di là delle limitazioni vigenti.

La tromba d'aria ha anche colpito un'autovettura, alla cui guida — come ha ricordato l'onorevole Rusconi — vi era la signora Laura Galbusera, nel territorio del comune di Arcore, sbalzando l'automezzo per decine di metri.

La signora Galbusera fu prontamente ricoverata all'ospedale San Gerardo di Monza per lesioni riportate al viso e alla mandibola dalle lamiere della stessa autovettura e, dopo un ricovero di circa due settimane, fu sottoposta a diversi interventi chirurgici anche maxillo-facciali, sempre presso la citata struttura ospedaliera di Monza a carico del servizio sanitario nazionale.

Subito dopo il tragico evento, il padre della signora, signor Ernesto Galbusera, pensionato di 69 anni che vive nel comune di Lomagna (provincia di Lecco) con la stessa signora Laura ed un'altra figlia disabile (sordomuta), chiese un intervento alle autorità per potere adeguatamente curare la figlia.

La regione Lombardia, pur in assenza di una normativa di riferimento, con proprio provvedimento in data 2 dicembre 2002 ha disposto, a puro titolo di liberalità dell'amministrazione regionale, la liquidazione della somma di euro 10.900 a favore del comune di Lomagna per intervento umanitario a favore della signora Galbusera.

Successivamente, in data 20 gennaio 2003, il predetto comune ha predisposto il mandato di pagamento quale contributo per i danni subiti durante la tromba d'aria.

Poiché a tutt'oggi non risulterebbero ulteriori richieste di risarcimento presentate dalla signora Galbusera e vista la quantità del danno riportato da quest'ultima, sarebbe opportuno che, secondo le generali normative vigenti valide *erga omnes*, la signora inoltrasse una richiesta dettagliata agli uffici competenti al fine di ottenere un adeguato indennizzo di quanto purtroppo subito.

Il Governo si adopererà al massimo, nel rispetto delle norme, affinché possa essere sanata questa vicenda della quale — mi creda onorevole Rusconi — con convinzione ci rammarichiamo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rusconi ha facoltà di replicare.

**ANTONIO RUSCONI.** Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto, perché, se da una parte sono lieto dell'impegno del sottosegretario (quindi, la ringrazio di ciò), dall'altra devo informare il sottosegretario, avendo incontrato il padre della ragazza, che determinate richieste sono state presentate e l'unica concessa è quella della liberalità — che lei citava precedentemente — della regione Lombardia. Le posso assicurare ciò. Non è questo il luogo — né voglio fare un intervento, in alcun modo, polemico — per esibire questi documenti. Le chiedo solo una particolare attenzione. Sarà mia premura farli avere alla sua attenzione nei prossimi giorni.

Mi permetta, altresì, di affermare che la qualità della vita di una comunità si misura, a mio parere, sul livello d'attenzione ai più deboli e ai più sfortunati. Soprattutto per chi proviene dall'ispirazione cristiana, non è possibile dimenticare ciò che insegnava Rosmini: la persona non ha il diritto: è il diritto, intendendo in questo la persona più debole, più indifesa; diremmo, con un linguaggio preso altrove, gli ultimi.

**COSIMO VENTUCCI,** *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Ma le leggi sono leggi.

**ANTONIO RUSCONI.** In questa vicenda si è assistito, come purtroppo spesso ac-

cade, che il presidente della regione, il presidente della provincia, sindaci e autorità, il Presidente del Consiglio in persona si sono recati sul posto, nei primi mesi, per assicurare la presenza delle istituzioni e sono stati promessi interventi adeguati. Ora, l'unica cifra versata dalla regione Lombardia che il padre confermava, 10.000 euro, non basta, dati alla mano, neppure a coprire una parte minima delle spese mediche sostenute, senza contare il danno morale e psicofisico enorme che la ragazza deve sopportare.

Conosciamo, infatti, per la stessa calamità, i legittimi ma notevoli rimborsi — alcuni miliardi di lire — erogati tempestivamente alle aziende coinvolte interessate alla calamità. Forse che non c'è giustizia per chi non ha voce?

Dopo gli abbracci e i baci del Presidente Berlusconi, lo Stato deve dimostrarsi giusto con i deboli. Forse così daremo un po' più l'idea che le istituzioni sono attente ad ogni cittadino, soprattutto a un cittadino debole.

***(Gara d'appalto indetta dalla Presidenza del Consiglio per una campagna di informazione e prevenzione sull'uso di sostanze stupefacenti — n. 2-00963)***

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare l'interpellanza Castagnetti n. 2-00963 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*), di cui è cofirmatario.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, qualche settimana fa, precisamente in data 14 ottobre, abbiamo portato il Governo a discutere un'interrogazione parlamentare su alcune scelte governative relative al drammatico problema della lotta alla droga. Abbiamo in quest'aula, allora, evidenziato i metodi discutibili e clientelari che hanno caratterizzato la ripartizione del Fondo nazionale delle politiche sociali: una distribuzione di risorse senza criteri obiettivi di validità dei progetti e di qualificazione dei soggetti proponenti. Una linea seguita, quella del

Governo, che aveva l'obiettivo di guardare soltanto alle proprie clientele, agli « amici degli amici », con una netta penalizzazione delle comunità terapeutiche aderenti alla Federazione italiana comunità terapeutiche (oltre 600).

Il Governo, non contento, non soddisfatto di questo primo atto, ha reiterato, signor sottosegretario, un comportamento inaccettabile, censurabile sul piano morale, per la delicatezza dei temi toccati e per gli ambienti sensibili interessati. Infatti, la Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento per l'informazione e l'editoria, ha indetto una gara d'appalto per una campagna di informazione, prevenzione ed educazione sugli effetti negativi sulla salute derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope. L'importo dell'appalto è di tre milioni di euro.

Il bando è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana il 20 ottobre 2003, con scadenza fissata per la ricezione delle domande di partecipazione al 28 ottobre 2003. Solo otto giorni di tempo per partecipare ad un bando pubblico, fatto dalla Presidenza del Consiglio, che ha utilizzato una procedura ristretta e accelerata. Certamente, i tempi troppo ravvicinati del bando hanno, di fatto, escluso la maggior parte delle comunità dalla gara, con il rischio di innescare ulteriori favoritismi. Vogliamo, allora, porre una prima domanda al sottosegretario: dovendo il Governo preparare una nuova campagna pubblicitaria, perché non ha presentato pubblicamente una valutazione, come aveva promesso, sulla prima fase della campagna, quella gestita dalla comunità di San Patrignano? Perché, inoltre, il Governo ha adottato una procedura d'urgenza che riduce a soli sette giorni la possibilità di presentare un progetto di tre milioni di euro? Una settimana, di fatto, lei sa, signor sottosegretario, non dà la possibilità di presentare, per ragioni tecniche, un progetto valido. Perché tanta fretta? C'è disinteresse in questa fretta? È stato probabilmente cucito un vestito su misura? Volete, ancora una volta, favorire una società a voi vicina o qualche istituto?

Abbiamo presentato questa interpellanza urgente perché vogliamo che il Governo torni indietro, perché dia la possibilità a tutti gli enti, innanzitutto alle comunità terapeutiche, di poter presentare le proprie domande, i propri progetti che possano essere seriamente adeguati rispetto all'obiettivo di fare prevenzione della tossicodipendenza.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Cosimo Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, non c'è fretta, non c'è disinteresse, onorevole Burtone. Il bando a procedura ristretta accelerata, nel rispetto di quanto stabilito dal decreto legislativo n. 157 del 1995, che ha recepito la normativa comunitaria nel campo degli appalti pubblici di servizi, prevede due fasi. Nella prima fase, di preselezione, i soggetti interessati presentano le domande di partecipazione, fornendo esclusivamente credenziali sulla propria capacità economico-finanziaria e tecnica, attraverso autocertificazioni, che consentano all'amministrazione, sulla base dei requisiti minimi fissati nel bando, di selezionare i soggetti da invitare alla seconda fase della gara. Anche in caso di associazioni temporanee di imprese, le cosiddette ATI, è sufficiente la dichiarazione, sottoscritta dai legali rappresentanti, della volontà di costituirsi giuridicamente in tale forma. Nella seconda fase di gara, insieme all'invito rivolto ai soggetti in possesso dei requisiti, viene inviato il capitolato-*briefing*, che dà tutte le indicazioni necessarie all'elaborazione del progetto.

Ciò premesso, il bando oggetto dell'interpellanza a prima firma dell'onorevole Castagnetti, pubblicato il 17 ottobre sulla Gazzetta europea ed il 20 sulla Gazzetta italiana e, contestualmente, sul sito della Presidenza del Consiglio dei ministri e, in estratto, su quattro quotidiani di maggiore diffusione, prevedeva entro il 28 (ore 16) l'invio di domande di partecipazione, uni-

tamente ad autocertificazioni attestanti il possesso dei requisiti minimi di carattere economico-finanziario e di competenza tecnica. Il numero delle buste pervenute all'ufficio, ventitré, è tale da garantire, come è nello spirito della normativa europea, una concorrenza effettiva.

La scelta fatta dall'amministrazione di dare tempi brevi, pur nel rispetto delle norme, nella prima fase di gara è stata dovuta alla necessità e all'interesse dell'amministrazione stessa di concedere tempi molto più lunghi, di quelli che la stessa normativa prevede, nella seconda fase, in modo da consentire ai prestatori di servizi partecipanti di elaborare e presentare un progetto il più possibile valido, in relazione alla complessità della campagna, che tocca un tema di particolare delicatezza e difficoltà.

Pertanto, si ritiene che vi sia stato un equivoco tra le due fasi di gara, non considerando che nella prima non è richiesto alcun progetto di comunicazione, ma una pura e semplice domanda.

Da ultimo — e questo mi dispiace doverlo dire — si sottolinea che il dipartimento per l'informazione e l'editoria ha già adito l'Avvocatura dello Stato per una valutazione dei seguiti della vicenda a tutela della propria correttezza professionale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burtone, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE.** Signor Presidente, io mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario, debbo dire che questa procedura di urgenza, che era stata adottata, aveva allertato e preoccupato non soltanto noi, ma soprattutto le comunità terapeutiche, quelle aderenti alla federazione italiana delle comunità terapeutiche, che già hanno subito, signor sottosegretario, tanti torti. Io ho fatto riferimento al Fondo per le politiche sociali; abbiamo dimostrato alla sottosegretaria Sestini che in quell'occasione erano stati seguiti criteri molto, ma molto discus-

tibili da parte del Governo e c'era la preoccupazione che anche questa volta si volesse realizzare un colpo di mano da parte del Governo.

Lei ha voluto smentire tale preoccupazione; noi seguiremo attentamente, signor sottosegretario, questo percorso, anche perché — vogliamo dirlo con grande chiarezza —, quando si parla di tossicodipendenza, di progetti per la prevenzione, bisogna essere molto attenti e bisogna avere soprattutto molta credibilità. Quindi, la trasparenza anche degli atti non è un fatto secondario, nel momento in cui si adotta una procedura così accelerata. Si pensa a qualcosa relativa alla protezione civile, ai farmaci salvavita, e ci sembrava molto più opportuno che ci fosse maggiore pubblicità, che ci fosse più possibilità per le associazioni di presentare nei tempi dovuti le eventuali istanze.

Lei ha, in tal senso, dato rassicurazioni di cui prendo atto. Noi ci auguriamo che nel prosieguo ci possa essere un percorso che sia garante anche della trasparenza degli atti per avere un'efficacia migliore rispetto a questi ambienti che si vogliono informare. Dico ciò perché, per fare lotta alla droga, sono, a mio parere, più idonei innanzitutto coloro che lavorano in questo campo i quali hanno dimostrato che la droga si può sconfiggere.

***(Rinvio interpellanza Lo Presti  
— n. 2-00934)***

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo, sulla quale ha convenuto il presentatore, lo svolgimento dell'interpellanza Lo Presti n. 2-00934 è rinviato ad altra seduta.

***(Misure per garantire la realizzazione dei  
progetti di restauro del castello Carrarese  
di Padova — n. 2-00949)***

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrare l'interpellanza Colasio n. 2-00949 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 9*), di cui è cofirmatario.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ci troviamo costretti a ritornare a richiedere al Governo, attraverso un'interpellanza urgente, chiarimenti sulla situazione del castello dei carraresi. Ci troviamo costretti perché le risposte date da parte dei rappresentanti del Governo ad atti di sindacato ispettivo, presentati sia in Assemblea sia nelle Commissioni, tenuto conto che è da più di un anno che affrontiamo la questione, non sono state sempre chiare, anzi, in alcuni casi, sono state fornite delle risposte assolutamente di tipo contraddittorio.

Per inquadrare il tema, l'oggetto del quale stiamo parlando, occorre tenere presente che il castello dei Carraresi rappresenta uno dei simboli della città di Padova. È un sistema fortificato fin dalla prima metà del X secolo, ed è attorno alla metà del 1200 che viene ingrandito e rafforzato da Ezzellino da Romano; un ulteriore rafforzamento l'ha avuto intorno al 1374 da Francesco I da Carrara. In una fase successiva, con il dominio veneziano, perde via via di importanza, e, dal 1807 fino ai giorni nostri, è adibito a carcere cittadino; questo rappresenta un problema per il castello che, probabilmente, nel corso di questi due ultimi secoli, non è stato vissuto come parte integrante della città ma, ovviamente, la storia di questo castello è perfettamente inserita nella tradizione, nella cultura e nelle radici della città di Padova. Infatti, il castello appartiene alla storia della mia città e, nonostante una situazione di grave degrado nella quale vive attualmente, la struttura portante del 1200 e alcuni affreschi del 1300 possono essere salvati, tutelati e restituiti ad un utilizzo pubblico-civile per i cittadini e per la città di Padova. Però, non si può perdere dell'ulteriore tempo prezioso, ed è questo il motivo per il quale, insieme al collega Colasio, abbiamo più volte posto questo tema all'attenzione del Governo ed abbiamo tentato di rappresentarlo in questa sede attraverso la presentazione di emendamenti, di ordini del giorno e attraverso atti di sindacato ispettivo. Il tempo, in questi casi, è assolutamente fondamentale: ci sono voluti tanti

secoli per costruirlo, ma bastano pochi anni di degrado per distruggere quello che la storia ci ha consegnato. Oggi il rischio è quello di un processo di degrado assolutamente irreversibile che rischia di mettere in pericolo quest'opera di primaria importanza culturale non solo per l'identità padovana ma, oserei dire, anche per quella nazionale.

Il tetto del castello, infatti, è a fortissimo rischio di degrado, e ciò genera un problema per la sua stabilità generale; vi è, inoltre, anche il rischio del crollo di una chiesa dell'ottocento, attigua al castello stesso. Come parlamentari locali, abbiamo tentato di operare per salvare questa struttura, perché si tratta di problemi di primaria urgenza, che non possono essere affrontati con i tempi notevolmente lunghi della burocrazia e della stessa politica.

Fino al 1991 questa struttura ospitava la sede della casa di reclusione di Padova; il suo spostamento ha generato, in tempi rapidi, un degrado che oggi va assolutamente affrontato e risolto in tempi rapidissimi, pena il rischio che la struttura possa subire danni irreversibili.

Fino ad oggi la nostra azione nei confronti del Governo è stata volta a garantire un passaggio di competenze e di proprietà all'amministrazione comunale di Padova; abbiamo agito sul terreno locale per far incontrare le esigenze pubbliche con quelle private, coinvolgendo la Fondazione della Cassa di risparmio di Padova ed altre importanti strutture presenti nella nostra città, come la banca etica e le associazioni culturali. In altri termini, abbiamo avviato un percorso in grado di consentire effettivamente alla città di Padova di ristrutturare il castello e di restituirlo all'uso civile.

Come dicevo, abbiamo agito fino ad oggi in tal senso, ottenendo, tra l'altro, risultati che ritengo molto importanti, come l'approvazione di un ordine del giorno in quest'Assemblea in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria e l'approvazione di stanziamento di circa 4 milioni di euro, contenuto in un provvedimento approvato in Commissione cultura, a favore del re-

stauro conservativo del castello. Insomma, ci eravamo in qualche modo tranquillizzati, pur sapendo che i tempi per il restauro ed il riutilizzo di questa struttura sono indubbiamente lunghi, essendo convinti, comunque, che vi fosse un'adesione unanime di questa Assemblea e delle istituzioni locali e nazionali a favore di tale obiettivo.

Purtroppo, pochi giorni fa, durante lo svolgimento di una interrogazione a risposta immediata in Commissione cultura, la risposta data dal rappresentante del Ministero della giustizia, il ministro Castelli, è stata assolutamente disarmante, che ha poi generato questa interpellanza urgente. Vorrei ricordare al sottosegretario che essa è firmata non solo dagli onorevoli Ruzzante, Colasio e Bimbi, esponenti dell'opposizione, ma anche da tutti i deputati della Casa delle libertà eletti nella provincia di Padova: ciò a testimonianza che c'è un intento comune dei deputati padovani attorno alle problematiche che abbiamo voluto evidenziare con la presente interpellanza urgente.

Il fatto nuovo è costituito dal fatto che il ministro Castelli, rispondendo al *question time*, ha affermato che questa struttura è stata inserita dal Ministero della giustizia nell'elenco dei beni permutabili da parte della *Dike Aedifica* Spa — nome anche un po' preoccupante, perché l'obiettivo di questa struttura appare essere quello di edificare sopra altre precedenti, antiche strutture —, società controllata dalla Patrimonio Spa, come è sicuramente noto al sottosegretario Bono. Si tratta di una procedura volta a generare fondi a favore del Ministero della giustizia per la realizzazione di nuove strutture carcerarie.

A nostro avviso, tale procedura è illegittima, perché è stata posta in essere senza il parere preventivo del Ministero per i beni e le attività culturali. Di questo siamo convinti, e speriamo che il sottosegretario voglia chiarirci effettivamente le parole del ministro Castelli e fugare la preoccupazione che ha generato la presentazione di questa interpellanza urgente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 17,22*)

PIERO RUZZANTE. La nostra preoccupazione è che questa struttura, fondamentale per la storia di Padova, venga sottratta alla sua comunità di riferimento e che venga venduta eventualmente anche a privati, non si sa per quali progetti. Tuttavia, solitamente, quando i privati si muovono non lo fanno con intenti utili alla società, bensì a se stessi. Quindi, in questo caso, il rischio è che la privatizzazione di una struttura come questa possa portare ad intenti di tipo speculativo e, quindi, sicuramente non in linea con la storia e la tradizione che il castello dei carraresi rappresenta per la città di Padova.

Pertanto, si rischia di ritornare indietro di qualche anno e di pregiudicare tutto il percorso importante che avevamo avviato. Mi riferisco al finanziamento per il restauro conservativo del castello e al tentativo di mettere insieme soggetti pubblici e privati nel territorio, al fine di realizzare interventi che salvaguardino la finalità pubblica della struttura ed un suo utilizzo nell'ambito culturale. Mi riferisco, inoltre, al tentativo di realizzare una fondazione che veda insieme comune di Padova, regione, provincia, la Fondazione della Cassa di risparmio, associazioni culturali e l'università di Padova. Questo era l'obiettivo attorno al quale ci siamo mossi ed eravamo convinti che esso rispondesse ad una valutazione comune.

Quindi, la prima domanda che rivolgo al Governo è se possa essere, una volta per tutte, smentito quanto dichiarato dal ministro Castelli in Commissione giustizia, relativamente al rischio che il castello dei carraresi possa essere sottratto alla comunità padovana e venduto a privati. Al riguardo, vorremmo avere un elemento di chiarimento mi auguro definitivo.

Vi è poi una seconda domanda che vorrei sottoporre al sottosegretario. In questi giorni, sempre con riferimento al tema del castello dei carraresi, abbiamo letto un'intervista del sindaco di Padova

Giustina Destro nella quale si esplicitano affermazioni che riteniamo altrettanto importanti. Sarebbe utile e positivo chiarire tali dichiarazioni attraverso questa interpellanza urgente. Il sindaco dichiara che da Roma arriverà un contributo per il restauro e che la struttura verrà trasformata in un museo sulla storia della città. Tralascio la seconda parte della dichiarazione, che riguarda la finalizzazione di un castello ristrutturato, restaurato e restituito alla città, della quale avremo modo e tempo per discutere.

Ritengo, però, che l'affermazione che il sindaco ha reso sia molto importante, perché ci riguarda e riguarda sicuramente i lavori di questa Assemblea. Tra qualche giorno saremo impegnati nella sessione di bilancio con la legge finanziaria e credo che a questo annuncio debbano seguire i fatti.

Pertanto, mi auguro lei possa confermare che abbiamo a disposizione contributi da parte del Ministero per i beni e le attività culturali, immagino a partire dalla prossima legge finanziaria. Ritengo, infatti, che tali dichiarazioni si riferiscano alla prossima legge finanziaria e credo sia molto utile ed importante che, a fianco delle garanzie che mi auguro vengano date da parte del Governo relativamente alla non disponibilità alla vendita a privati della struttura del castello dei carraresi, si potesse anche annunciare un ulteriore contributo da parte del Ministero per i beni e le attività culturali. Ciò rappresenterebbe sicuramente una garanzia in più ed anche una assicurazione per quanti, della maggioranza e dell'opposizione (ci tengo a chiarirlo), si sono mobilitati per garantire il flusso economico necessario per ristrutturare e restituire ad un utilizzo pubblico una struttura che necessita di grandi interventi dal punto di vista economico.

Mi auguro, pertanto, che con la sua risposta si metta finalmente la parola fine rispetto a questa vicenda, relativamente al rischio di vendita, e si possa invece aprire una nuova pagina che porterà con la prossima legge finanziaria un flusso di finanziamenti verso questa struttura.

È, infatti, interesse non solo della comunità padovana ma anche della comunità nazionale restituire tale struttura ad un utilizzo consono alla sua storia, alla sua tradizione ed alle sue radici.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Bono, ha facoltà di rispondere.

**NICOLA BONO, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali.** Signor Presidente, in merito alla situazione riguardante il complesso monumentale denominato castello dei Carraresi, faccio presente che il Ministero per i beni e le attività culturali ha manifestato in più sedi il proprio interesse a ricevere in consegna temporanea l'edificio per effettuarvi gli interventi urgenti di carattere conservativo di cui esso ha necessità al fine di renderlo idoneo per una successiva fruizione pubblica.

Ricordo, ancora una volta, che il compendio è iscritto tra i beni demaniali del ramo storico-artistico, ai sensi dell'articolo 822 del codice civile e che, pertanto, nessuna decisione in ordine ad una sua eventuale dismissione può essere presa senza la preventiva autorizzazione di questo ministero.

È vero che tale immobile è stato inserito dal Ministero della giustizia, ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge 14 novembre 2002, n. 259, nell'elenco di strutture proponibili in permuta ai fini della realizzazione di nuovi istituti di detenzione destinati a sostituire quelli già esistenti e non più idonei.

È vero anche che tale operazione ha sollevato alcune preoccupazioni, ma devo ricordare che, in ogni caso, qualsiasi procedura di dismissione e/o di trasferimento di beni demaniali aventi valore culturale deve ricevere — come già detto — l'autorizzazione di questo ministero, secondo i principi generali ricavabili dalla legislazione di tutela del patrimonio storico-artistico.

Nessuna permuta del castello dei Carraresi, quindi, può essere effettuata senza la preventiva autorizzazione del ministero

ma, fino a questo momento, nessuna richiesta è pervenuta dal dicastero della giustizia.

Rendo, invece, noto che, proprio ieri, il sindaco di Padova, nel riconfermare l'importanza che comporta il risanamento e la ristrutturazione del castello dei Carraresi alla città, ha comunicato di avere direttamente intrapreso trattative per la relativa acquisizione del castello. È previsto a breve un incontro tra il ministro Urbani, il ministro Castelli ed il sindaco di Padova per la definizione di tutti gli aspetti della vicenda.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Colasio ha facoltà di replicare.

**ANDREA COLASIO.** Signor Presidente, vi è una sorta di rituale simbolico ormai consolidato con il sottosegretario Bono per cui nel 99,9 per cento dei casi abbiamo preso atto che, su sollecitazione, il problema veniva risolto. Quindi, siamo sempre stati soddisfatti delle risposte fornite dal sottosegretario. Vi è un rapporto di correttezza e, specie sulle politiche dei beni culturali, vi è la volontà e la possibilità di operare per il bene comune.

Vorrei essere molto franco: la questione che stiamo affrontando è di estrema delicatezza. Il sottosegretario ne è perfettamente edotto, come ne sono edotti molti colleghi che ormai conoscono tale vicenda. Infatti, abbiamo già presentato due interpellanze urgenti e cinque interrogazioni a risposta immediata in Commissione: siamo nel *guinness* dei primati per quanto attiene all'incisività parlamentare in termini di sindacato ispettivo. Tale questione, evidentemente, rinvia alla centralità strategica che il bene assume rispetto ad una città, altrimenti non si spiegherebbe l'urgenza operativa con cui — come ricordava il collega Ruzzante — abbiamo operato come parlamentari della città.

È evidente che il castello carrarese incorpora significati simbolici forti. È qualcosa in cui si è sedimentata nei secoli l'identità cittadina. Il sottosegretario Bono, forse, non conosce la storia di Padova in modo particolare, ma quando tale città

venne annessa dei veneziani — ciò avveniva nel 1405 — venne operata una sorta di rimozione dell'identità del castello. Tale castello rappresentava e costituiva, come la chiesa del Santo e il palazzo della Ragione, uno dei luoghi simbolici dell'identità della nostra *polis*.

È evidente che in una città sconfitta, in una città annessa, il vincitore tende ad appropriarsi dei luoghi simbolici e a far perdere loro di valore; nel caso specifico, il castello carrarese, che rappresentava il luogo della sovranità politica. Al tempo stesso, i veneziani cancellarono dagli antichi statuti comunali trecenteschi ogni riferimento alla famiglia carrarese: furono *ecrasé*, furono cancellati, una sorta di processo che gli storici chiamano di *damnatio memoriae*. Ecco, il castello carrarese in tutti questi secoli ha vissuto, così come la famiglia dei carraresi, un processo strisciante e continuo di *damnatio memoriae*.

Lei capisce, signor sottosegretario, che la città di Padova e i cittadini padovani in questi giorni sono decisamente allarmati, perché sentono che è in gioco qualcosa che attiene alle loro radici identitarie più profonde, non essendo quel luogo un luogo qualunque, bensì un luogo simbolico che non appartiene — differentemente da come ribadiva il ministro Castelli — al Ministero della giustizia, ma appartiene alla città, alla sua storia e alla sua memoria. Siamo convinti che questo aspetto identitario sia il fattore esplicativo della grande attenzione che l'opinione pubblica, la stampa e i mezzi televisivi padovani stanno, in questo momento, dedicando a questa vicenda, che ha veramente dei connotati per certi aspetti inverosimili.

Allora, prima di avvicinarmi all'aspetto più tecnico della risposta del sottosegretario, volevo ricordare, ad integrazione di quanto esplicitato dal collega Ruzzante, alcuni aspetti che sono paradossali. Dato che questa è la seconda interpellanza urgente che presentiamo sul tema, è bene essere molto chiari, signor sottosegretario. Le ricordo che, nella risposta alla prima interpellanza urgente da noi presentata, il ministro Urbani, per interposta persona del sottosegretario Pescante, diceva una

cosa che vorrei ribadire oggi in quest'aula, perché è importante che ci sia chiarezza. In quell'occasione diceva: si sottolinea la volontà di questo ministero di avere in consegna il bene, riservando ad un momento successivo l'individuazione del modello di gestione più funzionale e più idoneo ad un suo compiuto processo (prima di restauro conservativo, poi di gestione e correlativamente di valorizzazione). Non possiamo che sottoscrivere questo. Ricordo che si diceva che, proprio a seguito della nostra interpellanza, il ministro Urbani si era premurato di trasmettere una nota al Ministero dell'economia e delle finanze, sollecitando questo passaggio di consegne, che si riteneva fosse appunto prodromico; questo, peraltro, è quanto veniva ribadito dal sottosegretario Armosino, in occasione di una risposta ad un'interrogazione a risposta immediata presentata in Commissione al Ministero dell'economia e delle finanze, nella quale si sollecitava tale ministero a fare chiarezza rispetto ad una sua presunta volontà di inserire il bene all'interno della Patrimonio Spa.

Voi sapete che, quando si è discusso in quest'aula di Patrimonio Spa, noi abbiamo espresso diverse preoccupazioni, tuttavia abbiamo cercato e voluto, d'intesa con molti colleghi della maggioranza — non voglio negarlo —, di evitare che vi fosse un processo di svendita o comunque di immissione sul mercato di beni particolari, in modo particolare di beni di rilevante interesse storico-artistico (quindi i beni del comparto demaniale individuato dall'articolo 822 del codice civile), che non sono beni strumentali, ma sono beni all'interno dei quali possiamo individuare elementi costitutivi della storia e della trama identitaria del nostro paese, una trama complessa e articolata.

Successivamente, in occasione di un'altra risposta ad un'interrogazione a risposta immediata in Commissione cultura, il sottosegretario Bono ci diceva che era stato interpellato il capo di gabinetto del Ministero della giustizia, dato che avevamo avuto la percezione di una latente volontà da parte di tale ministero di utilizzare

questo bene a fini di permuta o di vendita per il recupero di risorse, funzionali ad una legittima immagine o politica di costruzione di nuove carceri. Ma quello che noi contestavamo era l'inadeguatezza dell'oggetto rispetto allo scopo, rappresentando il castello non una banale struttura, non un vecchio carcere borbonico dislocato in un'area periferica marginale, bensì una struttura centrale strategica, ad alta densità simbolica e culturale. Quindi, era assolutamente inopportuno, sbagliato e fuori luogo che il castello venisse posto in condizioni dismissive.

Questi sono, dunque, gli antecedenti al fatto da un punto di vista storico e concettuale. È evidente, ora, che l'ultima risposta data dal ministro Castelli in Commissione giustizia ci ha posto di fronte ad una situazione a dir poco paradossale: il bene veniva inserito, a fini di permuta, all'interno di una società, Dike aedifica Spa, controllata appunto dalla Patrimonio Spa.

Tutto ciò — è evidente, signor sottosegretario — era incoerente rispetto agli obiettivi enunciati, era incoerente rispetto ad un percorso di valorizzazione e gestione del bene, funzionale alla restituzione alla città di un pezzo significativo della sua stessa storia e memoria.

Allora, questo spiega le ragioni di questa ennesima e, mi auguro, ultima interpellanza che — ripeto — è stata sottoscritta da tutti i parlamentari padovani, poiché sull'identità padovana non c'è nulla da negoziare, in quanto rappresenta un elemento fortunatamente condiviso.

Per quanto riguarda gli aspetti più puntuali della sua risposta, signor sottosegretario, francamente mi dichiaro in gran parte soddisfatto, anche se con alcune incognite. Prendo atto positivamente del fatto che avete correttamente individuato — come, del resto, è stato ribadito nella nostra interpellanza urgente — l'elemento maggiormente stridente rispetto alle dinamiche operative, nel senso che era evidente che mancava il parere preventivo del Ministero dei beni culturali. Conseguentemente, la stessa procedura dismissiva — l'ipotesi di permuta da parte del

Ministero della giustizia — veniva inficiata. Mi auguro che ci sia stato un intervento forte ed autorevole in quanto, la procedura dismissiva e l'inserimento nell'elenco dei beni della Dike aedifica sono stati bloccati. Resta il fatto che, comunque, l'atto è illegittimo, mancando l'autorizzazione preventiva del Ministero dei beni culturali. Questo mi sembra il *quid* da un punto di vista logico-procedurale.

Dunque, è evidente che il Ministero dei beni culturali ha impedito tale situazione, ma adesso deve essere maggiormente conseguente. Infatti, se è vero che il bene può divenire patrimonio del Ministero dei beni culturali, ancora non mi è chiaro cosa significhi che l'amministrazione comunale di Padova — in questo momento tutti noi parlamentari siamo con il sindaco di Padova ad occuparci di un bene che è della comunità — abbia manifestato la volontà di acquisire il bene perché, se ciò dovesse essere, vi è ancora un elemento di incoerenza.

Dalla sua affermazione, signor sottosegretario, secondo la quale, mancando l'autorizzazione preventiva, il bene non può essere venduto, desumo per logica sequenziale che quanto sostenuto dal Ministero dei beni culturali nelle innumerevoli interpellanze e interrogazioni sia coerente rispetto alle politiche pubbliche successive. Voglio capire se si procederà ad una vendita perché, in tal caso, verrebbe meno ciò che rappresentava il progetto forte, vale a dire la costituzione di una fondazione « Museo carrarese » con la presenza del Ministero dei beni culturali — che avrebbe dovuto conferire il bene —, del comune di Padova, della provincia di Padova, della fondazione Casse di risparmio e di quell'universo imprenditoriale *non-profit* che, a Padova, è molto attento ad un processo di riqualificazione e riuso di questo spazio culturale. Ciò ancora non è chiaro ma, mi auguro, che il senso forte della sua risposta, signor sottosegretario, vada interpretato — e in tal senso non posso che dichiararmi soddisfatto — nel senso che a tutt'oggi vi è una decisione chiara, forte e precisa del Ministero dei beni culturali che riconosce ed individua

nel castello carrarese un elemento non negoziabile e non inseribile nel mercato, in quanto forte elemento identitario.

Recentemente, il ministro Urbani, nello spazio comune europeo, ha presentato agli altri ministri della cultura un progetto che ritengo importante, il progetto Agenore. In tale progetto il ministro rende un'affermazione che sono pronto a sottoscrivere e a condividere. Il ministro dice che, nella costruzione di un futuro spazio culturale europeo — quindi, nella dilatazione dei confini —, le città — e Padova è una di queste grandi città europee — avranno sempre più bisogno, a fronte e correlativamente a questa estensione e dilatazione del loro territorio, di avere un elemento identificativo forte e chiaro della loro identità. Quindi, sempre più uno spazio culturale europeo, sempre più città in rete, ma non disgiunte da un processo forte di identificazione e di appartenenza identitaria.

Voi capite che il castello Carrarese rappresenta e costituisce per la nostra città proprio quell'elemento di identità forte e chiara, cui faceva riferimento il ministro Urbani.

Mi auguro che vi sia finalmente coerenza tra le parole e i fatti.

***(Nuovo elenco dei materiali d'armamento a disposizione delle Forze armate — n. 2-00960)***

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00960 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, su questa materia ho già presentato, insieme con la collega Pisa, un'interrogazione lo scorso 1° agosto, ma il ministro della difesa non ha risposto. L'interpellanza urgente in esame discende quindi anche da quel silenzio che è seguito a un'interrogazione da noi ritenuta particolarmente importante, riferita al supplemento ordinario n. 119 della *Gazzetta ufficiale* n. 171 del 25 luglio 2003, relativo a

un decreto firmato dal ministro Martino — come di sua competenza, trattandosi di questioni militari e di guerra — e dai ministri Frattini, Pisanu, Tremonti e Marzano.

Il citato supplemento ordinario concerne il nuovo elenco dei materiali d'armamento aggiornati di cui saranno dotate le Forze armate e le forze dell'ordine. Nell'elenco sono compresi anche materiali ed apparecchiature la cui natura non sembra affatto corrispondere all'ordinamento italiano che presiede all'uso di armamenti, armi e materiale bellico.

Intendo soffermarmi su due aspetti. Il primo è costituito dai materiali che vengono menzionati nel decreto: si tratta di un lungo e micidiale elenco di agenti chimici, letali per le persone, gli animali, e l'ambiente. Il secondo aspetto che intendo mettere in evidenza è dato dalla puntigliosità con cui si descrive l'utilizzazione di questo materiale. Si spiega, ad esempio, che tali agenti biologici e sostanze radioattive devono essere adottati dai militari italiani in quanto adatti ad essere utilizzati in guerra (sono parole testuali). Ancora, si precisa che tali agenti tossici e chimici saranno idonei a determinare danni alle popolazioni o agli animali, a degradare materiali e a danneggiare le colture e l'ambiente.

Di quali materiali si tratta? Tra gli altri, è presente il Sarin, il gas nervino utilizzato nell'attentato alla metropolitana di Tokyo ad opera della setta Aum Shinrikyo nel 1995, che è una delle sostanze più velenose e letali prodotte in laboratorio e capace di uccidere al solo contatto con la pelle, considerata tra le armi segrete di Al Qaeda, come aveva denunciato sul *Corriere della sera* del 20 novembre 2001, in uno dei suoi reportage, la giornalista Maria Grazia Cutuli. Sono presenti altre sostanze, come il Soman, il Tabun, il Vx, tutte appartenenti agli aggressivi chimici ad altissimo livello di tossicità, che su uno dei principali siti Internet per l'informazione sanitario-farmaceutica — Giofil, banca dati sanitaria farmaceutica — vengono considerati relativamente facili da